

**L'ANALISI**

# Il modello Germania

ALESSANDRO CAMPI

**V**INTE LE ELEZIONI, esattamente un mese fa, alla Merkel sono bastate tre settimane di consultazioni per definire un patto di coalizione con i liberal-democratici, per ottenere dal suo partito il via libera all'accordo con gli alleati (un passaggio politico che nell'Italia odierna, una democrazia senza partiti, suona fantascientifico) e per formare il nuovo governo (nel quale figurano, oltre la Merkel nella veste di capo dell'esecutivo, altre quattro donne, un gay, un disabile e un immigrato d'origine vietnamita). Si è dunque presentata dinanzi al Bundestag, che ieri mattina l'ha formalmente rieletta, con una vasta maggioranza, Cancelliere per i prossimi quattro anni. Nel pomeriggio ha giurato nelle mani del Presidente. Subito dopo è volata a Parigi, per incontrare Sarkozy, con il quale quest'oggi discuterà, tra l'altro, della nomina del futuro Presidente dell'Unione europea. Così funzionano le democrazie che funzionano.

Ma la vera novità del nuovo governo di Angela Merkel non è rappresentata soltanto dal radicale cambio di alleanze, con i liberal-democratici al posto dei socialdemocratici usciti pesantemente sconfitti dalle urne; e nemmeno dalla sua composizione assai politicamente corretta, un elemento sul quale si potrebbe anche ironizzare, richiamando i complessi di colpa che da decenni affliggono la società tedesca, ma che in realtà dovrebbe far riflettere gli italiani tutti e in particolare il nostro centrodestra (che rispetto all'omologo tedesco può solo vantarsi di aver affossato la legge sull'omofobia, della poca considerazione politica che riserva alle donne e in genere alle minoranze e dell'ostracismo che continua a mostrare nei confronti degli immigrati).

Il fatto nuovo del Merkel-bis è l'accordo

di programma che dovrebbe ispirarne l'azione nei prossimi anni, basato per la parte essenziale su un vasto piano di riduzione delle tasse. All'epoca della Grosse Koalition, l'obiettivo perseguito dall'alleanza rosso-nera era stato, in linea con le scelte tradizionalmente severe operate dai governi tedeschi d'ogni colore, quello del rigore nei conti dello Stato e del contenimento della spesa pubblica, accompagnato da un leggero inasprimento della fiscalità. Stavolta, con l'avvento della coalizione nero-giallo, si è deciso di invertire drasticamente la rotta: di rilanciare cioè i consumi e la crescita riducendo la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

Ciò che colpisce, oltre il cambio di direzione, è soprattutto l'entità dei tagli annunciati: già a partire dal gennaio 2010 sono previste agevolazioni fiscali per un valore di 14 miliardi, attraverso modifiche dell'imposta sul reddito, dell'imposta di successione e della tassazione alle aziende. Altri sgravi, per un totale di 24 miliardi, sono previsti a partire dal gennaio 2011. E tutto ciò senza minimamente toccare il livello dei servizi e delle prestazioni dello Stato sociale tedesco, notoriamente tra i più generosi d'Europa; è anzi previsto, già nei prossimi mesi, l'aumento degli assegni famigliari (da 164 a 200 euro per figlio), l'aumento dei finanziamenti alla formazione professionale e l'estensione dei criteri che danno diritto al sussidio di disoccupazione (che toccherà anche a chi, avendo perso il lavoro, possiede una casa, mentre oggi spetta solo ai disoccupati nullatenenti).

Da dove arriveranno tutti questi soldi non si capisce, visto anche lo stato non propriamente brillante dei conti pubblici tedeschi. Un tempo la Germania era un modello di rigore finanziario. Oggi, specie dopo gli astronomici esborsti per salvare banche e imprese colpite dalla crisi, ha un deficit di bilancio che per il 2009 si prevede sarà superiore al 5% e un indebitamento globale che entro il 2010 toccherà l'80%. I critici della Merkel, stante questa situazione, temono un'esplosione incontrollata del debito. La Cancelliera, dal canto suo, ha deciso di fare una scommessa, sapendo che potrebbe anche andare male. Ha scelto cioè di puntare non sulla stabilità dei conti, ma sulla crescita economica, opportunamente stimolata da tagli alla tasse rivolti in particolare alle famiglie, che potendo disporre, secondo alcuni calcoli, ogni mese di circa 200 euro dovrebbe contribuire a rilanciare i consumi e dunque la ripresa produttiva.

Più rigore nei conti pubblici o meno tasse sui cittadini e le imprese? È la stessa alternativa dinanzi alla quale si è trovata dinanzi il governo italiano, che l'ha risolta, a dispetto delle promesse elettorali in materia di riduzioni delle imposte, preferendo la messa in sicurezza

za del bilancio dello Stato e una politica di drastico contenimento delle spese. Un po' perché il debito pubblico italiano è assai più alto di quello tedesco, e dunque consente nel nostro caso margini di manovra ancora più ridotti, un po' perché l'obiettivo prioritario che Tremonti ha scelto di perseguire, soprattutto dacché è iniziata la crisi finanziaria internazionale, non è stato quello della ripresa dei consumi attraverso misure fiscali o strumenti incentivanti, bensì la stabilità o coesione sociale garantita dalla capacità dello Stato di tenere i conti in ordine. La gente, secondo Tremonti, non consuma di più perché ha qualche soldo in più nelle tasche, ma perché si senta sicura e guarda con ottimismo al proprio futuro. E dunque solo una società stabile e ordinata può produrre in prospettiva una crescita economica duratura.

Una filosofia sociale, prim'ancora che una politica economica, che nelle ultime settimane è stata messa pesantemente in discussione all'interno stesso della maggioranza, con le conseguenze politiche che si sono viste. Tremonti ha dapprima minacciato di andarsene, poi ha chiesto per sé l'incarico di vice-premier con delega esclusiva sull'economia (spalleggiato dalla Lega), infine ha accettato la costituzione, a latere del governo, dell'ennesima «cabina di regia», che dovrebbe a lui garantire la guida della politica economica e ai suoi avversari e critici all'interno dell'esecutivo di avere anch'essi una qualche voce in capitolo. Il compromesso è stato trovato intorno ad una formula - coniugare rigore e sviluppo - che dice tutto senza in realtà dire nulla di preciso. Tremonti non è stato sconfessato, i suoi critici, i cosiddetti fautori del "partito della spesa", sono stati accontentati, ma senza chiarire come questa formula potrà tradursi nella realtà.

La posizione di Tremonti, comunque la si giudichi, ha una sua coerenza. Così come la scelta, opposta, della Merkel. Difficile dire, visto la complessità del quadro economico internazionale, quale delle due sia la ricetta giusta. Di certo severità nei conti pubblici e riduzione delle tasse, contenimento della spesa e aumento della spesa, non possono andare insieme. Bisogna scegliere una delle due strade, avendo poi il coraggio di spiegare agli elettori le ragioni della propria decisione. Il governo tedesco l'ha fatto, scommettendo sulla ripresa economica attraverso una vasta manovra fiscale e accettando di veder peggiorare, nel breve periodo, i propri conti pubblici. Quello italiano, che sin qui ha scelto la linea del rigore finanziario, vorrebbe adesso adottare anche politiche di spesa e di riduzione fiscale, nella convinzione, dettata anche da ragioni elettorali, che le due prospettive possano convivere. Secondo chi la propone si tratterebbe di una sintesi

virtuosa e necessaria; in grado di favorire la ripresa. Il timore, tuttavia, è che un tale compromesso possa risolversi in un pasticcio che finirebbe per aggravare la situazione economica dell'Italia: si finirebbe per appesantire i conti pubblici, gettando a mare ciò che di buono è stato fatto sinora, senza ottenere in cambio alcuna crescita reale.

